



# Lettura

## In fondo a sinistra

**FINE DI UN'EPOCA** L'elezione di Trump ha certificato il disastro delle forze progressiste, incapaci di reagire alla crisi di consenso e di risultati: dal disastro di Hollande a quello dei socialisti spagnoli. E la destra ne approfitta

# La vecchia socialdemocrazia non ha più nulla da dire

» SALVATORE CANNAVÒ

**U**

n argine al populismo. È quello che gran parte delle classi dirigenti della vecchia Europa immaginano di fare dopo che il populismo si è saldamente installato in buona parte del mondo. Soprattutto dopo che, come notava Romano Prodi in una intervista a *La Stampa*, il populismo è nato e cresciuto proprio in Europa e in America è stato importato da quella volpe di Donald Trump, eccellente politico del marketing oltre che portatore di contenuti disgustosi. E non avevamo già visto all'opera, proprio noi, qui in Italia, il marketing fattosi politica?

**IL PUNTO È:** quali sono le armi della vecchia Europa per arginare il populismo? E come farà la socialdemocrazia, incaricata principale dell'impresa, a mettersi all'opera?

Se c'è un dato che l'esperienza italiana, ben prima di Matteo Renzi, ha dimostrato con dovizia di particolari, è quello relativo all'incapacità della sinistra riformista, e non solo, di arginare la forza d'urto del berlusconismo per venti anni. A sconfiggerlo, alla fine, ci è voluto il fenomeno 5Stelle perché Bersani e soci, da soli, non ce l'avrebbero fatta. Ma è tutta la socialdemocrazia eu-

ropea ad arrancare e a marciare stancamente verso la direzione sbagliata.

La parabola di François Hollande è la più emblematica. Sembra che il suo gradimento tra i francesi oscilli tra il 4 e l'8 per cento, è appoggiato cioè solo dal ceto politico che probabilmente deve a lui la propria sopravvivenza. Negli ultimi sondaggi l'unico candidato a sinistra che sembra avere qualche chance di reggere l'urto delle prossime presidenziali è Jean Luc Mélenchon dato intorno al 15% anche se, quando la gara si avvierà alla fase finale, dovrà dimostrare di reggere al confronto con gli altri candidati.

Un'altra prova di grande lungimiranza, in senso ironico, è stata offerta dal glorioso socialismo spagnolo che dopo la lunga fase di crisi ereditata dalla gestione Zapatero ha scelto uno splendido harakiri mettendo in minoranza l'ex segretario Pedro Sanchez e, sotto la guida della potente presidente andalusa, Susanna Diaz, ha deciso di correre in sostegno del popolare Mariano Rajoy, altrastella spenta del panorama politico e che ora guida un governo di minoranza grazie all'astensione del PsOE.

**IN GERMANIA LA SPD** non dà segni di vita preferendo accucciarsi al governo di grande coalizione guidato da Angela Merkel e del tutto inadatto a rispondere alle incursioni po-

pulisti che anche in quel Paese sono state veicolate dall'Afd il nuovo soggetto politico xenofobo guidato da Frauke Petry. Un quadretto completato dallo scenario austriaco dove a cercare di sbarrare la strada agli xenofobi sarà il partito verde e non certo la socialdemocrazia.

Anche Matteo Renzi può essere annoverato tra coloro che non hanno più armi sia perché una dose di populismo lo incarna direttamente nella sua azione sia perché il populismo italiano, se così può essere definito, è del tutto anomalo rispetto al contesto europeo e internazionale. Il M5S di Beppe Grillo, infatti, è molto più complesso, incarna pulsioni ecologiste, benicomuniste, di sinistra e quando accoglie tipi più care all'ala destra, anche sugli immigrati, non può astrarsi del tutto dalla presenza di papa Francesco. In realtà il M5S in Italia è stato un argine al populismo xenofobo ed estremista e questa è una verità che sta emergendo sempre più chiaramente.

Anche per questo Renzi non è riuscito nell'impresa che all'inizio della sua avventura sembravagli fosse stata affidata: battere il grillismo con una carica di innovazione e di "antipolitica" calata dall'alto. Alla fine gli è rimasto solo "l'alto" e nella prova di governo ha perso tutto il "basso", assumendo via via il volto di un establishment incapace di rinnovarsi e di modificare, davvero, la vi-

tadelle persone in carne e ossa. Molto più Hillary Clinton che qualsiasi altra figura di cambiamento.

**E PROPRIO CLINTON** rappresenta lo specchio in cui si riguardano i vari leader del socialismo europeo. Come lei, anche tutti loro hanno iniziato la folle corsa verso il centro nella quale, con la sola eccezione del laburista Jeremy Corbyn, associabile a Bernie Sanders, non riescono più a fermarsi. Hillary Clinton rappresenta il loro presente e il loro futuro e beneché non vada sottovalutato che in termini assoluti la candidata democratica abbia superato Donald Trump – di circa 200 mila voti, dato che aiuta a comprendere meglio la realtà americana e a non idealizzare i risultati di un sistema elettorale fallimentare – non va nemmeno dimenticato che la più grande emorragia di voti rispetto a Barack Obama, la Clinton l'ha subita in California, patria progressista d'America e nella cintura "ruggine" post-industriale. E il balzo in avanti, il 25%, l'ha fatto nella sede dei palazzi di potere, nel cuore dell'elite burocratica e mediatica di cui è stata espressione.

Le elezioni americane dell'8 novembre hanno dimostrato, ancora una volta, che su questa strada la socialdemocrazia, ma anche la stessa cultura democratica, viene travolta. L'argine al populismo si fa praticando altre strade, costruendo nuove credibilità politiche e allestendo narra-

zioni in grado di parlare a bisogni essenziali e al desiderio di un cambiamento percepibile. Orizzonti che appaiono del tutto fuori portata per le vecchie e imbolsite socialdemocrazie occidentali.

**La scheda****SOCIALDEMOCRAZIA**

È il nome scelto in Germania dal Partito socialista marxista tedesco al suo distacco dal partito progressista (congresso di Lipsia, 1863). Dalla Seconda guerra mondiale, per socialdemocrazia si intende il socialismo riformista ispirato ai principi della democrazia parlamentare: diritti individuali e welfare state



*L'argine al populismo sono nuove credibilità politiche e narrazioni che parlino a bisogni essenziali e desiderio di cambiare*

**La prossima vittima**

Il presidente François Hollande scade nel 2017

Ansa



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.